

l'intervista » **Luce Irigaray**Bruno Giurato
da Mantova

È una maestra del pensiero femminista, Luce Irigaray. La filosofa, psicanalista e linguista belga classe 1930, tra l'altro, si permise il lusso di attaccare Jacques Lacan e Sigmund Freud, con il saggio *Speculum* del 1974, diventato un classico del pensiero della differenza sessuale, e che le costò l'espulsione dall'università di Vincennes. Una dura e pura (dolcissima, a incontrarla di persona) che tutt'ora difende con le unghie e coi denti la sua autonomia dal pensiero dominante. *Il Giornale* l'ha incontrata al Festival della Letteratura di Mantova, dove domenica ha tenuto una lezione rileggendo quel caposaldo della riflessione politica che è *l'Antigone* di Sofocle: non più eroina della trasgressione e del potere, ma testimone incarnata dell'amore che rispetta le relazioni fra esseri umani. «Antigone, a rischio della sua vita difende tre leggi - precisa Irigaray - Il rispetto dell'ordine cosmico, l'ordine della generazione contro quello della fabbricazione, l'ordine della sessuazione. Antigone dice: "Non posso sposarmi prima di aver rispettato la differenza sessuale fra mio fratello e me stessa, onorandone la memoria col seppellimento".

L'identità sessuale è un qualcosa di costruito o di naturale?

«Dobbiamo tornare alla nostra natura e alla nostra identità,

«Senza differenze sessuali l'umanità non ha futuro»

La filosofa belga contro chi vuole annullare identità maschile e femminile: «Chi parla di "genitore 1 e genitore 2" mi fa piangere... Meglio rafforzare i Pacs che i matrimoni gay»



che, vorrei sottolineare, è sempre sessuata».

Cosa vuol dire «tornare alla nostra identità»?

«Che, come Ulisse, restiamo in una condizione di esilio esistenziale, abbiamo perso l'autoaffezione. E, invece abbiamo il dovere di tornare al nostro ve-

ro sé».

Ma tutta la cultura contemporanea, invece, è basata sull'abbandono delle identità, anche sessuali. Uomini femminilizzati, donne seduttrici. Cosa ne pensa?

«Ho una risposta semplice: se andiamo per questa strada

non ci sarà un futuro per l'umanità. L'annullamento delle differenze tra uomo e donna risponde al fenomeno della tecnicizzazione, cioè un fenomeno contrario alla vita. Solo il mondo della tecnica è neutrale».

Mentre uomo e donna, nella loro finitezza, sono definiti



La frase

ESTREMISMI

Da una parte ci sono donne col velo, dall'altra le femine che usano un "modello" sadomaso...

DALLA PIAZZA AL SALOTTO

Sopra, la filosofa e psicanalista belga Luce Irigaray (Blaton, 1930), attualmente direttrice di ricerca al Cnrs di Parigi. Sotto, femministe a Parigi nel 1971 bruciano in piazza i reggiseni



anche dal punto di vista sessuale...

«Solo se sono in grado di ritornare al proprio sé. La differenza uomo-donna è basilare per arrivare a costruire un modello democratico, che regoli tutta l'altre differenze».

In Italia il ministro Kyenge,

si è detta favorevole ad abolire i termini «madre» e «padre» e a sostituirli con le espressioni «genitore 1» e «genitore 2».

«Anche in Francia è lo stesso. Le dirò, è una cosa da piangere. Mi viene la voglia di rispondere in modo radicale, ma mi trattiengo: stiamo diventando un numero, la nostra identità naturale e storica viene riassunta in un numero, in una definizione neutra».

È bene quindi che ci sia una differenza linguistica e culturale tra la figura del padre e quella della madre?

«Dirò di più. In Francia c'è stato un grosso dibattito sulla questione del matrimonio gay. A mio parere è un peccato distinguere in maniera rigida tra omosessualità e eterosessualità: in tutti i percorsi di vita può capitare un momento in cui qualcuno è attratto da una persona dello stesso sesso. Non bisogna interrompere un percorso con una definizione, bisogna lasciare un po' di fluidità».

Il matrimonio omosessuale è dunque una gabbia culturale?

«A mio giudizio sì. Il dibattito a riguardo in Francia ha diviso, anche profondamente, la stessa comunità gay. Una parte di essa non voleva questo matrimonio, anche perché in Francia abbiamo i Pacs. E allora, all' limite, meglio potenziare i Pacs, che creare questo conflitto, che ha finito per dividere tutta la cultura francese? Ne valeva la pena? Secondo me no».

Cos'è una pensata di gruppi come le Femmen, che protestano scrivendosi sul seno, tecnica bondage e sadomaso fero-

cemente maschilista?

«Direi a queste ragazze di coltivare la propria identità prima di andare a fare lezione alle altre culture. Da una parte le donne col velo, dall'altra quelle che usano un modello sadomaso, ma dov'è il modello di identità sessuale?».

|| L'Italia che scrive Generazioni a confronto ||

Cellini, brillante promessa contro i venerati maestri

Stefania Vitulli
da Venezia

Outsider e talentuoso, ecco chi è il vincitore del Campiello «Opera prima»

Ci voleva un grande vecchio per dare la scossa: appena presa la parola il «venerato maestro» Alberto Arbasino, sul palco della Fenice per ricevere il Premio Fondazione Il Campiello (tipo Leone d'oro alla carriera ma con nessuna pompa: Arbasino alla serata Cucciarini-Marcoré si è visto poco e niente. In tv non ci va mai, lo scorso anno scampò allo Strega, chissà quando tonerà a un premio letterario e poteva essere una grande occasione, sabato sera, per dare ai telespettatori cinque minuti di saggezza al posto del balletto...), ha segnato il discrimine e ha additato gran parte dei colleghi scrittori come «soliti stronzi».

E le «brillanti promesse», sempre seguendo il criterio di classificazione

delle tappe arbasiniane di carriera di uno scrittore, dei «venerati» che cosa pensano? Sono smagate, disincantate, ai maestri non ci pensano, di certo incontrarli non gli cambia la vita o così dicono: «Non l'avevo mai visto, Arbasino, di persona. Ho letto una parte di *Fratelli d'Italia* e l'ho sentito parlare qualche volta», esordisce Matteo Cellini, vincitore del Campiello «Opera prima» con *Cate, io* (Fazi), classe 1978, di Urbani, dove insegna Italiano alle scuole medie. E però sarà stato emozionato di trovarselo lì, un maestro: «Non gli ho nemmeno dato la mano, veramente. Ero anche nella dozzina dello Strega, se è per questo, anche lì ho visto tutte le scene, ho sentito tutte le voci sui pacchetti di voti e già sapevano chi vincerà il

prossimo anno, agli incontri mi dicevano: "Guarda la platea, contano i libri, quello ha venduto di più, quello di meno..."», ma la mia immersione in questo mondo è talmente marginale, sono così taciturno, non conosco le gerarchie, non so a chi occorre sorridere, che sono rimasto indifferente. Gli altri scrittori presenti? Io leggo russi, americani, italiani dell'Ottocento. Gli italiani viventi li conosco poco».

Un pesce fuor d'acqua di lobby letterarie, Cellini, che alla pubblicazione ci è arrivato perché nel 2011 ha vinto il concorso "Io scrittore" di Gems: «Tra la telefonata di Fazi e il viaggio a Roma è passato un po' di tempo e avevo talmente paura che ci ripensassero che in sede di firma il contratto



IL «VECCHIO»
Alberto Arbasino, scrittore e saggista, è nato a Voghera nel 1930



IL NUOVO
Matteo Cellini, classe '78, ha vinto il Campiello «Opera prima» con «Cate, e io»

non l'ho nemmeno letto per paura che mi sfuggisse di mano. La notizia del Campiello me l'hanno data gli sms di rallegramenti dei miei studenti, io nemmeno sapevo di partecipare. Il mio sogno era il libro di carta, e basta». E la diretta tv, non lo ha smosso nemmeno quella: «Le attese sovranstano la realtà. L'impressione era che chi faceva le domande non fosse un giornalista che aveva letto il libro e su quel palco non mi è parso di poterne parlare, del mio romanzo. Quando sono sceso, ho chiesto a mia mamma: "Ma che ho detto?", perché io mica lo so».

Cellini si differenzia anche per contenuti: non è obeso e *Cate, io*, storia di un adolescente sovrappeso, non è precoce autobiografismo ombelicale. Il prossimo romanzo è già finito: «Sulla costa orientale degli Stati Uniti un uomo con un passato difficile e un bambino sono costretti a vivere insieme un piccolo viaggio che cambierà le loro vite». Per inciso, Cellini non è nemmeno americano.